

Alla cortese attenzione dei membri del Capitolo Generale XXVII dei SDB e del Capitolo Generale XXIII delle FMA

## PRO MEMORIA in relazione alla custodia del patrimonio culturale

Innanzitutto vogliamo ringraziare superiori e superiore, ispettori e ispettrici per il maggiore interesse accordato alla partecipazione di SDB e FMA alle attività dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), sorta nel 1996 per iniziativa dell'Istituto Storico Salesiano (ISS) con l'approvazione del Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, e sempre appoggiata anche dalla Superiora generale delle FMA.

Negli ultimi cinque Seminari Internazionali di Storia dell'Opera Salesiana, organizzati in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano, svoltisi dal 2011 al 2013 a Karen, Nairobi – Kenya; Belo Horizonte – Brasile; Benediktbeuern – Germania; Cebu – Filippine; Bangalore – India, su *Lo stato della storiografia salesiana nella regione. Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale*, si è potuto riflettere insieme sulla questione legata alla produzione e alla conservazione (e futura utilizzazione) della memoria salesiana SDB e FMA, e di altri gruppi della Famiglia Salesiana. Dal senso di responsabilità verso le nostre Congregazioni sono sorte alcune considerazioni, che ora sottoponiamo all'attenzione comune. Esse rispecchiano il punto di vista di chiunque, interessato alla storia, necessariamente ha bisogno di usufruire della documentazione conservata negli archivi.

Ci piace ricordare che siamo eredi di un "Padre Storiografo", quindi dobbiamo fare del nostro meglio non solo per custodire, ma, soprattutto, per valorizzare il patrimonio della nostra memoria e farlo conoscere in modo interessante al mondo di oggi. Esso è parte integrante della nuova evangelizzazione. Ci auguriamo di lasciarci ispirare dall'atteggiamento di Don Bosco, che sapeva curare questa dimensione nella propria formazione e si impegnò a scrivere la storia per promuovere il bene dei giovani! Siamo figli e figlie di un padre amante delle "memorie" di famiglia, per nutrire il senso di appartenenza alla congregazione e di fiducia nella vita, sempre guidata da un Padre provvidente.

## STORIA – IDENTITÀ

Per plasmare, consolidare e rinnovare l'identità salesiana rimane insostituibile la conoscenza della storia, a partire dai primi passi dell'iniziazione alla missione. Per questo è importante rafforzare nei percorsi formativi (di tutti gli anni) lo studio della storia dell'Opera di Don Bosco e dei suoi figli e figlie, in modo da comprendere anche la storia dell'ispettorato dove i formandi sono chiamati (a loro volta) ad essere membri attivi, dopo essersi appropriati di questa storia in

modo corretto, affinché possa diventare “la loro” storia.

È fondamentale per la nostra vita religiosa tener presente *un legame stretto tra storia e spiritualità*. Lo studio della storia permette di conoscere come il carisma salesiano si sia sviluppato in modo specifico in ogni contesto e quale contributo abbia apportato ad un tipo di tradizione e cultura, con pregi e limiti che, riconosciuti, possono far riflettere sulle scelte e le strategie di oggi.

Condurre la ricerca sulla storia salesiana è anche *rendere servizio alla chiesa locale ed alla società civile*, perché si dimostra come la Congregazione (l'ispettoria) ha contribuito allo sviluppo della chiesa locale e del Paese (subendo anche i suoi condizionamenti). Come ha detto uno storico burkinabé molto noto, Joseph Ki-Zerbo, nessuno può negare che “le missioni cristiane - nonostante tutta l'ambiguità che ha caratterizzato anche l'epoca missionaria coincisa con l'impresa coloniale – sono state una delle principali leve dell'evoluzione sociale, intellettuale e morale dei paesi africani”<sup>1</sup>. Questo vale per tutti i contesti, pur in modo diverso. Si richiede dunque di studiare questo passato, superando la fase dei racconti orali, comunque soggetti a imprecisioni e parzialità di giudizio. Una ricostruzione accurata non è affatto trascurabile, anche per chiarire le ragioni profonde dell'unità tra i membri, sempre più internazionali, accomunati da uno spirito.

Ma nessuna storia può essere scritta senza fonti. Ad un certo punto, nella vita di una istituzione religiosa (come di una ispettoria), nasce il bisogno di investigare sulle proprie origini, per guardare avanti con lungimiranza e scelte strategiche, fedeli all'identità, e non solo intenti a rispondere alle urgenze. Il presente e il futuro hanno le loro radici nel passato. Soprattutto nell'inverno, sono proprio esse a preparare una nuova primavera. Gli archivi, in quanto custodi delle fonti storiche, sono quindi di fondamentale importanza. Ogni ispettoria (visitatoria, delegazione) dovrebbe fare una attenta verifica riguardo allo stato dell'archivio sul territorio di sua competenza. Grandi miglioramenti possono essere introdotti anche senza spendere tanto denaro. Le future generazioni delle nostre congregazioni saranno grate per il modo in cui avremo curato e conservato le memorie del passato (che per loro sarà anche il nostro presente).

Dallo scambio di esperienze tra i membri dell'ACSSA sono emersi dei problemi, che segnaliamo, provando anche a indicare alcune soluzioni, consapevoli che richiedono decisioni concrete e differenti secondo le proprie responsabilità istituzionali.

## LA SITUAZIONE GENERALE. QUADRO PROBLEMATICO

*a. A livello ispettoriale:* nonostante tante sollecitazioni dell'Istituto Storico Salesiano, nella cura degli Archivi ispettoriali (con poche eccezioni) rimane molto

<sup>1</sup> Joseph KI-ZERBO, *Storia dell'Africa nera*. Parigi, Hatier 1978, p. 439.

da fare sia in riferimento al personale responsabile, sia in relazione allo stato delle strutture necessarie alla tutela conveniente della memoria. Per lo più la situazione richiede interventi urgenti, per svegliare la coscienza di dover trattare gli archivi ispettoriali come un tesoro prezioso per il presente e per l'avvenire. Se si fa una indebita pulizia, si arrecano danni irreparabili, perché ciò che si distrugge è perso per sempre.

L'archivio storico rimane di competenza del segretario ispettoriale (secondo i nostri regolamenti e le indicazioni di governo), ma raramente uno di essi frequenta un corso di archivistica; spesso si cambia ufficio in rapida successione. Il più delle volte, impegnato in altri compiti, egli non trova tempo per questo aspetto del suo lavoro. Di conseguenza, molti non si rendono pienamente conto della loro responsabilità per l'Archivio storico e, talvolta, non hanno un'idea chiara di cosa sia e di quali siano i doveri di un archivista, né riescono a distinguere tra archivio storico e quello corrente. In genere risulta insufficiente il corso offerto ai neo segretari ispettoriali, senza altri momenti di formazione permanente specifica, che consenta un confronto tra loro. Molto positive, ad esempio, si rivelano le esperienze di alcune ispettorie dove periodicamente si incontrano i responsabili della Cronaca locale.

Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile, e neppure veramente necessario, impiegare un archivista a tempo pieno (anche se questa è una soluzione provata e la migliore, almeno per il periodo necessario a un primo ordinamento dei fondi).

Agli archivi non si dedica quasi mai un'attenzione specifica nella programmazione delle ispettorie e pertanto vengono trascurati; non compaiono nell'elenco delle cose da fare messe in agenda e discusse nei capitoli o in altri incontri importanti.

*b. A livello locale*, nelle singole case, la consapevolezza di dover curare quest'aspetto della nostra attività, mai privata, e di rilievo pubblico, non è radicata. Per lo più, infatti, l'archivio è inesistente. Semmai, si trova una specie di deposito per la documentazione, privo di ordine. Così, sarà impossibile scrivere la storia dell'opera. Un passato significativo corre il rischio di scomparire, a danno del Paese e della congregazione.

Si constata che i pochi archivi esistenti (sia ispettoriali sia locali), tranne lodevoli eccezioni, non dispongono né di un *catalogo* né di un *inventario*, per cui nessuno conosce la documentazione depositata. Inoltre lo *spazio* ad essa riservato non dispone delle *attrezzature* indispensabili per prevenire i rischi di deterioramento o distruzione. Non di rado gli incartamenti sono riposti in un casellario, esposti alla polvere, senza alcuna altra misura per la loro protezione. In generale non vengono utilizzati *raccoglitori* specifici, in grado di proteggere incartamenti e documenti dalla polvere e dagli insetti e altri pericoli climatici. Per giunta, essi richiedono un adeguato tipo di *carta*.

I *singoli documenti* non sono adeguatamente trattati. Tra le cose più semplici:

i punti metallici e le graffette che uniscono le singole pagine non vengono rimossi e quindi cominciano ad arrugginire, rovinando la carta. La conservazione dei documenti in vari Paesi presenta anche altri problemi, dovuti all'umidità, muffe, termiti, formiche e pesciolini d'argento, ecc.

Talora anche il luogo e la posizione della stanza nell'edificio sono poco adatti allo scopo.

La conservazione delle fonti elettroniche è ancor più difficile e problematica e da tempo attende normative autorevoli.

Il concetto del tempo. La concezione ciclica, non lineare, di molti popoli, potrebbe rappresentare uno scoglio per la giusta valutazione dei processi storici e della loro documentazione. La tradizione orale delle informazioni, comune a molte culture, è inadeguata alla scrittura di una storia documentata e critica, utile a tutti, anche a chi, venendo da altre case e Paesi, non può sapere ciò che è noto da generazioni a chi vive nello stesso villaggio o città. La mobilità del personale è una ragione oggettiva per aver cura anche della documentazione scritta.

## ALCUNI SUGGERIMENTI PER LA SOLUZIONE DI QUESTI PROBLEMI

Dobbiamo riconoscere che non esistono soluzioni facili per i problemi inerenti agli archivi. Tuttavia, si è convinti che con una programmazione meditata, verificata periodicamente, si potrà migliorare la situazione. Qualche suggerimento:

1. Quando viene nominato un archivista part-time che ricopre anche un altro ruolo, è consigliabile che gli si faccia seguire preliminarmente un corso di archivistica. Qualora ciò risultasse impossibile, bisognerebbe fare in modo che egli acquisisse qualche esperienza trascorrendo un tempo (le vacanze?) presso gli archivi principali della congregazione, dove un archivista competente potrebbe insegnargli i principi basilari del lavoro d'archivio.
2. I vari Archivi (documentari, fotografici, economici, scolastici...) dovrebbero essere sistemati in una stanza separata dall'ufficio dell'Ispettore e del segretario ispettoriale, e chiusi a chiave.
3. È necessario acquistare adeguati contenitori per gli incartamenti e i documenti, avvolti in carta priva di acidi. I contenitori dovrebbero essere riposti preferibilmente in *casellari in ferro* per proteggerli dalla polvere, dagli insetti e dalle muffe.
4. Al fine di conservare il contenuto delle fonti d'archivio per il futuro, è necessario digitalizzarle.
5. I problemi dovuti all'umidità possono essere risolti soltanto provvedendo alla climatizzazione degli ambienti dell'archivio. Certo, farlo costa, e molto. Se il valore del materiale è davvero essenziale e non si dispone di un ambiente

- d'archivio climatizzato, si dovrebbe pensare di poterlo inviare agli archivi centrali della congregazione per una giusta conservazione. Ovviamente questo richiederebbe che gli archivi generali fossero predisposti per accoglierli, o procurassero sedi e ambienti adeguati.
6. I problemi di acidificazione e corrosione dell'inchiostro possono essere affrontati e risolti soltanto da esperti specializzati. I documenti affetti da tali problemi dovrebbero preferibilmente essere passati agli archivi centrali della congregazione per ricevere trattamenti adeguati.
  7. Per rendere l'archivio più accessibile e facilitare la ricerca ai fruitori è necessario approntare un inventario e un catalogo delle fonti storiche in esso depositati.
  8. Adeguate linee-guida devono essere disposte per la consultazione e l'utilizzo degli archivi da parte dei ricercatori.
  9. Bisogna tenere un registro dei visitatori. Non deve essere permesso loro di portare i documenti fuori dall'archivio.

### ALCUNE PROPOSTE PER L'AVVENIRE

1. Si desidererebbe che gli ispettori e le ispettrici prendessero in maggiore considerazione questo settore della vita dell'ispettoria, spesso trascurato: non solo archivi, ma anche biblioteche, opere d'arte, musei... e, in seguito, lo studio sistematico del proprio passato.

Nella attuale fase di ristrutturazione–unificazione delle ispettorie in alcune aree geografiche (Europa, America Latina...) è indispensabile porre massima attenzione alla conservazione (e non smembramento) degli archivi ispettoriali originari, anche se collocati in nuove sedi. Analogamente va fatto per gli archivi (e le biblioteche) delle case soppresse.

2. Quindi prevedano “personale” (anche laico) e “mezzi” (logistici e finanziari), promuovano nei segretari ispettoriali e nei direttori delle case la cura ad archiviare, conservare e catalogare la documentazione.

3. I superiori, durante la visita canonica, dovrebbero verificare maggiormente come viene redatta la cronaca della singola casa. Occorre inoltre interrogarsi e provvedere alla conservazione di tutti gli altri documenti che riguardano la comunità e le sue opere.

4. È da raccomandare la valorizzazione degli archivi privati dei singoli salesiani. Si tratta di scritti personali (lettere ricevute, copia delle lettere inviate, foto e documenti di ogni genere) che, normalmente, alla morte di un confratello dovrebbero essere classificati presso gli archivi ispettoriali. Gli archivi personali assumono più importanza quando si tratta di un confratello che abbia esercitato funzioni rilevanti nell'ispettoria (in una casa o in un'opera) op-

pure che abbia avuto cura di raccogliere e conservare alcuni documenti per un interesse personale, ma inerenti alla nostra storia. La “pulizia” della camera-ufficio di un confratello defunto è compito del direttore, che deve salvaguardare quanto, conservato dal confratello, può essere di interesse per la congregazione.

5. Un grande problema sembra sia la conservazione dei documenti elettronici (le copiose corrispondenze per e-mail, i brevi messaggi inviati attraverso Skype, Messenger, SMS...) che svaniscono in fretta; intere falde di storia sfuggono completamente ai futuri storici e nessuno potrà più ricostituirle. Direttive più concrete e precise dovranno essere date ai segretari ispettoriali per l’archiviazione di documenti elettronici, e sarebbe necessario predisporre una verifica dell’operato, per non lasciarlo alla sola buona volontà dei singoli spesso travolta dalle urgenze immediate.

6. La stesura della storia salesiana in vari Paesi è ancora da incominciare. È importante che si faccia tutto il possibile perché sia studiata, redatta dagli stessi membri autoctoni, senza delegare ad altri, lontani o esterni, pur collaborando con tutti gli interessati.

7. Si constata che l’amore per la storia della Famiglia Salesiana è piuttosto diminuita negli ultimi decenni presso gli stessi membri, sebbene lo sforzo dell’ACSSA abbia creato un certo movimento di interesse che va sempre sostenuto. Si dovrebbe riflettere su questo stato d’animo condizionato dalla nostra cultura. Certamente è da promuovere lo studio della nostra storia sia nella formazione iniziale che nei corsi di formazione permanente, come anche la sensibilizzazione all’importanza della conservazione dei documenti sin dalle prime fasi di formazione.

8. È da sottoporre a un esame approfondito la verifica sulla gestione degli archivi storici, delle biblioteche, delle opere d’arte, della nostra Famiglia Salesiana. L’idea primitiva di don Bosco di nominare un archivista sembra sia di grande attualità per i nostri tempi, che richiedono persone competenti per poter davvero custodire con perizia il patrimonio della memoria storica.

Le cose che richiedono attenzione non sono poche, dunque come fare perché quest’appello non resti lettera morta? Ci sembra occorra una decisione istituzionale, concreta e verificabile. Forse nel Capitolo si potrebbe decidere di nominare una commissione per indagare sul settore archivistico dell’azione salesiana, con il compito di affrontare questa e altre questioni, e definire un programma di organizzazione dell’archivio delle ispettorie e delle singole case. Un programma che dovrebbe anche coordinare le linee-guida riguardo a quali documenti dovrebbero essere salvaguardati e riposti nell’archivio e quali no, e quando dovrebbero essere archiviati. Il programma dovrebbe contemplare anche l’urgenza di computerizzare il patrimonio culturale della Congregazione, aver cura delle biblioteche, dei musei e delle opere d’arte.

Osiamo sperare che nel bicentenario della nascita del nostro comune Fondatore, curiamo maggiormente la memoria di quanto si è sviluppato a partire da lui, perché crediamo sia seme di fedeltà creativa secondo la nostra comune identità e missione.

Curato da sr Grazia Loparco FMA (presidente dell'ACSSA) e  
don Stanisław Zimniak SDB (segretario dell'ACSSA)  
a nome della Presidenza ACSSA,  
con l'approvazione dei membri dell'ISS,  
e dei 148 membri dell'ACSSA (84 SDB, 54 FMA, 10 laici).

Roma, 31 gennaio 2014